

Giorgio Baroni

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Original scientific paper

Enrico Morovich tra vivi e morti

Lo studio prende in esame gli aspetti salienti della produzione letteraria di Enrico Morovich, nato a Fiume nel 1906. Dopo aver esordito come scrittore nel 1929 sulla «Fiera letteraria» e su «Solaria», egli ha collaborato ad altri periodici, fra cui «Il Selvaggio», «L'Ambrosiano», «Omnibus», «Il Mondo»; per le edizioni di «Solaria» vide la luce il suo primo libro *L'Osteria sul torrente*, nel 1936. Ha continuato a pubblicare con Parenti e con Vallecchi fino al 1942; poi la guerra e le peregrinazioni del profugo per l'Italia; infine la stabilizzazione a Genova e, dal '62, l'avvio di una nuova stagione letterariamente produttiva: *Racconti e fantasie*, edito in Svizzera da Sauerlander nel 1962, *Il baratro* (Rebellato, Padova, 1964), indi dal 1977 al 1986, diversi volumi editi da Unimedia o da altri editori genovesi: quasi sempre racconti, della dimensione dell'elzeviro. Riscoperto dalla critica negli anni Ottanta, pubblica con Sellerio, Einaudi e Rusconi. Muore nel 1994.

PAROLE CHIAVE:

Letteratura italiana contemporanea, Morovich, Fiume, confine, esule, spettri

Enrico Morovich si può ben considerare esemplare come uomo di confine, sin dalla nascita e anche prima per la composizione della sua famiglia di origine. Di solito lo si definisce sbrigativamente fiumano, ma il luogo, in cui nel 1906 egli nacque, era Pecine (un rione di Sussak), sempre considerato un sobborgo della città di Fiume, ad essa collegato da un ponte sul torrente Eneo e da un regolare servizio di omnibus; però all'epoca le due località erano politicamente divise, pur appartenendo entrambe all'Impero Austroungarico; a inizio Novecento, infatti, Fiume dipendeva direttamente dall'Ungheria, mentre Sussak faceva parte della Croazia. Dopo la Prima guerra mondiale, Fiume, abitata in gran prevalenza da italiani, proclamava l'annessione all'Italia, formalizzatasi con il Patto di Roma del 1924, che però assegnava Sussak, prevalentemente croata, alla Jugoslavia.

Il padre di Enrico era nato da «un dalmata e da una veneta di padre austriaco; la madre discendeva da un piemontese di Fossano e da una savoiarda di San Giovanni di Morianna. Il nonno materno era giunto a Fiume al seguito di un'impresa francese che aveva vinto un appalto per opere meccaniche».¹

I Morovich si spostarono da Pecine a Fiume a guerra² iniziata e lì visse Enrico Morovich fino al 1950, quando la Seconda guerra mondiale e i nuovi sconvolgimenti politici lo indussero a lasciare la propria città, nel frattempo conquistata dalla Jugoslavia, e a riparare esule in Italia.

Risente della situazione di confine pure la formazione scolastica del giovane Enrico che fece la prima elementare in una scuola privata tedesca, gli anni seguenti fino alla seconda ginnasio in scuole ungheresi (le uniche ammesse a Fiume, anche se in molte famiglie, la Morovich fra esse, non parlavano il magiario), per passare infine alle scuole tecniche italiane dove si diplomò ragioniere nel 1924, puntualmente dunque, nonostante i cambi di indirizzo e di regime, la guerra, la Reggenza del Carnaro e la presenza di truppe inglesi, americane, francesi:

[...] negli anni 1918-20, per noi ragazzi, americani inglesi e francesi contavano niente, ed anche per gran parte della popolazione femminile. Da ciò guai, spari, botte, copertine interessanti su riviste straniere... Commissioni d'inchiesta... cortei con bandiere e musica in testa, conferenze, discorsi dal balcone del palazzo del Governo, prima del generale Grazioli, poi di D'Annunzio, poi del generale Giardino. Tutte queste cose interessavano anche, e come, la popolazione giovanile e riempivano le ore. Io invidiavo la gente di Abbazia e della Riviera dove era già Italia. I ragazzi delle isole andavano a scuola a Pola invece che a Fiume dove le scuole chiudevano spesso per la confusione che regnava in città. [...] Era una vita difficile per la città che lentamente capì di non avere alcuna garanzia di sicurezza sul confine orientale.³

¹ BRUNO ROMBI, *Morovich oltre i confini. Saggio monografico*, Savona, Editrice Liguria, 1997, p. 9. Bruno Rombi, amico personale di Morovich e custode del suo archivio, è la fonte più importante per notizie sullo scrittore.

² S'intende la Prima guerra mondiale.

³ ENRICO MOROVICH, Lettera dattiloscritta a Bruno Rombi datata 12 settembre 1984, trascritta in BRUNO ROMBI, *Morovich oltre i confini. Saggio monografico*, cit., p. 11.

Alle difficoltà pubbliche si assommano nei primi anni di Enrico Morovich quelle private: la precoce scomparsa del padre, morto improvvisamente di malattia nel 1917, la convinzione del giovane di essere poco amato dalla madre, la morte per tubercolosi a soli diciotto anni dell'amata Loretta; tutti elementi che certamente contribuirono a procurargli un esaurimento nervoso che fu curato in clinica e venne definito anche follia,⁴ ma poi fu superato.

Gli studi tecnici gli consentivano intanto di trovare impiego, prima presso la Banca d'Italia, poi ai Magazzini Generali di Fiume; pare che la ripetitività di tali occupazioni favorisse a sua volta una sua naturale inclinazione verso l'espressione artistica che trovò sfogo sia nel disegno sia nella letteratura. E in questo ambito partì bene, riuscendo a collocare i primi due racconti nella «Fiera letteraria» e in «Solaria», nel marzo e nel giugno del '29. Il buon rapporto stabilito con Alberto Carocci, direttore di «Solaria» favorì il prosieguo della collaborazione con l'uscita entro il '34 di sette racconti e nel '36 del volume *L'osteria sul torrente*. In breve tra il 1936 e gli anni della guerra, Morovich divenne uno dei più richiesti narratori di terza pagina e la sua firma apparve con notevole assiduità su varie testate di quotidiani («Il Piccolo della Sera» di Trieste, il «Corriere di Alessandria», «L'Ambrosiano» di Milano, «Il Messaggero» di Roma, «Il Secolo XIX» di Genova [...] nonché di settimanali di attualità come «Omnibus» [...] e di periodici più propriamente culturali, da «La Riforma letteraria» a «Termini», da «Il Convegno» a L'Orto» [...] ed altri ancora.⁵

Nel 1938 e nel 1939 pubblicava per Parenti *Miracoli quotidiani* e *I ritratti nel bosco*. Un simile successo si spiega con la sua capacità di gestire bene il misurato spazio concesso nei periodici al racconto breve, che egli rendeva brillante per libertà e fantasia, giocando di ironia, umorismo, invenzione, sino a sfiorare certa paraletteratura. Non a caso Morovich, con riferimento

⁴ Cfr. GIULIO PACHER, Lettera da Fiume del 23 agosto 1929 ad Alberto Carocci, Direttore di «Solaria», in *Lettere a «Solaria»*, a cura di Giuliano Manacorda, Roma, Editori riuniti, 1979, p. 130: «mi sono recato a casa di Morovich [...]. La madre mi ha comunicato che egli [...] era diventato matto. [...] Ma c'è speranza e si confida con cuore di ridargli la ragione».

⁵ FRANCESCO DE NICOLA, *Enrico Morovich e il racconto breve*, in ENRICO MOROVICH, *Notti con la luna*, Genova, Unimedia, 1986, p.11.

alla propria formazione, nella maturità svela di aver frequentato i libri di Mario Mariani e Pitigrilli.⁶

Nei racconti di quegli anni è rappresentato un mondo pieno di povertà; anche i meglio piazzati nella società appaiono attaccati a piccole cose, disposti a darsi da fare per mantenerle. Fra i poveri non manca chi cerca di arrangiarsi con furti e altre illegalità. Ci sono pochi espliciti riferimenti geografici, ma il paesaggio nettamente prevalente rimanda ai dintorni di Fiume, con il mare spesso presente, i boschi, i pendii, le rocce. E non manca la rappresentazione di un morlacco ben piantato «alto grosso, dai grandi baffi e dai piedi enormi»⁷ che cammina in maniche di camicia in pieno inverno. Espliciti riferimenti a Fiume e agli anni della Prima guerra mondiale si riscontrano in *Quattro ragazzi di Fiume*⁸ e in *Un film di guerra a Fiume*,⁹ dai quali traspare una tranquilla convivenza fra italiani e croati, entrambi oppressi da un Impero ormai agli sgoccioli. Ci sono infine racconti che facilmente sconfinano nel surrealismo, specialmente integrando la scena con l'osservazione di spiriti angelici, come nel caso dell'angelo che danza meravigliosamente al posto di una bambina morta¹⁰ o dei numerosi fantasmi che popolano i racconti di Morovich che per loro crea tutto uno stile di esistenza: solitamente non possono interferire con i vivi e nemmeno farsi vedere da loro, ma per esempio con la piccola Emma¹¹ si fanno vedere e sentire così da farla morire di paura, salvo accoglierla nelle proprie scorribande; con Aria instaura invece un rapporto di amicizia, un «diavoletto rosso», evidentemente un “buon diavolo”, come si suol dire, che, sedotto e coartato dall'egoista fanciulla, giunge al punto di donarle la propria pelle rossa, salvo venire subito cacciato perché era rimasto nero;¹² anche la Morte personificata gira per gli ambienti immaginati da Morovich e, in *La Morte in campagna*,¹³ giunge a tendere insidie ai bambini, ma invano perché erano protetti dai loro angeli custodi.

⁶ *Mi è rimasta la memoria*, Intervista concessa a Nico Orengo, «Tuttolibri», 17 ottobre 1987.

⁷ *Miracoli quotidiani*, Palermo, Sellerio, 1988, pp.105-108; questo volume riunisce i racconti già apparsi nelle 3 cit. raccolte degli anni Trenta.

⁸ *Ivi*, p. 115 ss.

⁹ *Ivi*, p. 123 s.

¹⁰ *L'angelo*, *ivi*, pp. 72 s.

¹¹ *Fantasm*, *ivi*, p. 71.

¹² *Il diavoletto rosso*, *ivi*, pp. 74-76.

¹³ *Ivi*, p. 93 s.

Lo stile di questo primo Morovich è giudicato da Anna Bellio

[...] sobrio, rapido perché essenziale; nei racconti dell'*Osteria del torrente* e in altri di *Miracoli quotidiani*, è quasi impietoso il suo procedere veloce nella grigia alternanza di piccoli-grandi eventi che sembrano fatali per certa gente, in certi luoghi, in certi momenti. Il ritmo della scrittura corre tanto da dimenticare i nomi propri che, a volte, sono quasi facoltativi. Succede infatti che in alcuni racconti essi compaiono solo nel momento in cui diventano funzionali alla vicenda, dove questa acquista connotati di maggiore concretezza narrativa, o dove sembra realizzarsi in un evento risolutore della storia. È il caso di *Avventura di vagabondo* in *Miracoli quotidiani*:¹⁴ la presentazione dei personaggi con il relativo nome avviene, e in modo asciutto, solo circa a metà della trama: lei è Anna, lui è Medardo [...]

La sbrigativa notizia è data dal narratore perché a un dato punto dell'avventura il vagabondo Medardo si accorge della bellezza di Anna e pensa a una possibile storia d'amore con lei. Anna quindi si incarna necessariamente entro una reale identità fisica, anzi, meglio, entro una corporeità sensuale per nulla preannunciata, all'inizio del racconto, quando la giovane veniva raffigurata da un paio «d'occhi grandi che lucevano nella penombra ed erano fissi su di lui», gli occhi, quelle, tra le caratteristiche corporee, le meno materiali, seppur le più suggestive.¹⁵

Nel 1942 in piena Seconda guerra mondiale Morovich pubblica due nuovi volumi: *Contadini sui monti*, edito da Parenti di Firenze e *L'abito verde*, edito a Roma, per "Lettere d'oggi". Il giorno di Ferragosto dello stesso anno, su «Primato» Giovanni Titta Rosa recensisce *L'abito verde*, uscito nella collezione "Lettere d'oggi". Il critico parte salutando in Morovich e altri la nascita di «un realismo nuovo, fantasticante e lyricista, rispetto al vecchio realismo ottocentesco» e conclude parlando, quanto meno a proposito degli spettri, di «gusto d'arte e volontà antirealistica»; il tema degli spettri gli dà modo di fare una lunga digressione su Zavattini, accostato per questo a Morovich, insieme al Buzzati del *Deserto dei tartari*; per il resto il critico si esercita nel proporre alternative nella costruzione

.....
¹⁴ ENRICO MOROVICH, *Avventura di vagabondo*, in IDEM, *Miracoli quotidiani*, cit., pp. 111-112.

¹⁵ ANNA BELLIO, *Enrico Morovich: la carica dei nomi*, in *Enrico Morovich e il surrealismo in Italia*, a cura di Edda Serra, Gorizia-Trieste, Istituto Giuliano di Storia, cultura e documentazione, 2003, p. 90.

del romanzo e trovando limiti al modo in cui è stato condotto dall'autore, valorizzando comunque verso la fine non l'aspetto realistico della storia che così sarebbe «un tema [...] di comune commedia», ma proprio quel «sopramondo di fantasmi, di spiriti, di spettri che alonano con la loro trascorrente e labile presenza il mondo dei vivi». Osserva quindi che «tra mondo dei vivi e sopramondo di fantasmi i trapassi sono spontanei, musicali, da cui, appunto, l'incanto di questo romanzo».

Contadini sui monti è oggetto di una segnalazione anonima nella rubrica "Narrativa" del numero 6 (giugno) 1943 di «Il Ragguaglio librario», rassegna bibliografica mensile di orientamento cattolico. Le caratteristiche essenziali del narratore fiumano sono così sintetizzate:

La sensibilità a un mondo di fantasmi, soprattutto la coscienza d'un suo incidere sull'eventualità quotidiana dei fatti, l'incontro dei morti coi vivi è il primo aspetto della narrativa di Morovich: scrittore giovane e ormai noto, appunto forse per cotesta fermezza della novità introdotta nel racconto.

Segue quindi una breve descrizione di come Morovich concepisce la vita *post mortem*; si giunge così al giudizio conclusivo:

Il margine offerto all'arbitrio della fantasia, in un modulo tale di arte, è evidentemente predominante; e la narrazione è facile a finire in un tono di umorismo quasi favolistico, con gesti un po' automatici e risentimenti grotteschi. (Ciò tuttavia non è il peso negativo del volume: ma piuttosto lo è forse l'abuso un po' macchinale della formula nel bilancio narrativo).

La fine della guerra significò l'occupazione titina e poi l'annessione di Fiume alla Jugoslavia comunista. Morovich sulle prime rimase in città e tentò di continuare la propria vita e l'attività lavorativa, ma fu prima mandato con i taglialegna nella Lika, poi, al suo rientro in ufficio, licenziato. La scelta di esercitare il diritto di opzione previsto dal Trattato di pace fu quasi obbligata e così nel 1950 lasciò la sua amata Fiume e si trasferì in Italia, dove impiegò anni a risistemarsi economicamente; quasi un anno in campo profughi vicino a Napoli, poi varie sistemazioni provvisorie; collaborava intanto con diversi periodici nei quali pubblicava nuovi racconti (nel partire da Fiume aveva dovuto distruggere tutte le sue carte). La maggior parte di questi racconti confluì poi in successive raccolte. Soltanto nel 1958 riuscì a reimpiegarsi a Genova con un lavoro

simile a quello che aveva fatto per anni a Fiume. Dopo anni di totale assenza dalle vetrine delle librerie, nel 1964 pubblicava il suo primo volume stampato nell'Italia del secondo dopoguerra: è *Il baratro*, romanzo uscito per i tipi di Rebellato di Cittadella di Padova, un editore di un certo garbo, ma che notoriamente stampava a spese degli autori. Quando, con gli anni, Morovich recuperò il terreno perduto con la guerra e l'esilio, il romanzo fu riedito nei "Nuovi Coralli" di Einaudi nel 1990: tutta l'opera è ambientata in luogo indeterminato, ma certamente italiano, in un contesto naturale che assomiglia molto ai dintorni di Fiume: boschi, dirupi, mare e il baratro, uno dei tanti, che nel racconto diviene importante perché scelto dal protagonista assassino per disfarsi dei cadaveri degli uccisi. Anche questo dettaglio richiama alla mente le tragedie consumatesi fra Istria e Dalmazia durante la guerra e dopo, quando a volte a decine e a centinaia le persone eliminate venivano fatte sparire scaraventandole in foibe o altre simili cavità, frequenti nei terreni carsici. L'opera si apre con il cane del protagonista che racconta quel che gli succede e intanto parla con una donna che conosce e che gli sembra mutata, ma soltanto in seguito capisce che lei è morta e che lui sta parlando con il suo spettro, uno dei tanti che affollano il romanzo, quasi a rappresentare gli scomparsi nelle recenti tragedie. Il cane prima vivo, poi anche lui ridotto a spettro, accompagna tutta l'azione molto movimentata fino alla fine del libro. C'è nel racconto, a ricordare le violenze belliche e postbelliche, dovizia di spari e di uccisioni a scopo di lucro, comprese imboscate e tradimenti, ma non mancano, a riesumare il Carnaro perduto, la serenità di un mare da godere a nuoto o a remi, con l'amenità di una costa di roccia e di ghiaia, e buone compagnie, allietate da qualche bicchiere di vino.¹⁶

Ancora la guerra e il dopoguerra con i suoi sconvolgimenti politici e sociali, la violenza fino all'assurdo, l'incombenza della morte, un ambiente caratterizzato da boschi impervi e un mare affascinante sono gli elementi ricorrenti della raccolta di racconti *La nostalgia del mare*, uscita nel 1981 per le Edizioni Unimedia di Genova. In apertura e in chiusura di libro, in aggiunta ai racconti si trovano due poesie;¹⁷ ed ecco che nella prima ritorna il confine, ben presente in altre parti: «È notte fonda. / Siamo sul confine / come contrabbandieri / seduti su aride pietre / che nessuno

¹⁶ *Il baratro*, cit., pp. 58 s.

¹⁷ Da non molto Morovich aveva edito le raccolte di versi *Racconti a righe corte*, Genova, 1977.

sorveglia».¹⁸ La composizione prosegue in un contesto apparentemente inquietante tra notte, nebbia, buio, bosco, «rocce rugose» che rimano con «buche pericolose»; eppure proprio tale asperità ambientale rende quei luoghi rassicuranti: Ricordo ancora / quei boschi rocciosi / così difficili al passo / Erano proprio / Fuori dal mondo. / Anche durante la guerra / Nessuno li disturbò.¹⁹

La poesia conclusiva insiste sul tema della morte e sui «sogni angosciosi» che turbano la notte. Bruno Maier, nella prefazione a questo volumetto, segnala come Morovich

Abbia voluto esorcizzare, trascrivendola in termini narrativi, [la tematica bellica]; o, anche, suggerire in essa una proiezione o una concezione, a livello d'immagine e di metafora, dell'umana esistenza, in cui così spesso si intrecciano, in sconcertante, ambigua commistione, la felicità e l'angoscia, l'illusione e la delusione, la farsa e la tragedia ed è sempre incerto e precario il confine che separa la realtà e la fantasia, la veglia e il sonno, la vita e la morte.²⁰

Per trovare un senso alla vita e una risposta ai molti quesiti irrisolti, nel racconto *Le braccia del santo*, ecco che la protagonista, Rosalba, sceglie la preghiera, fervida, in un santuario «ai piedi di un altare dinanzi al quale non si celebrava».²¹

Per lo stesso editore Unimedia l'anno precedente Morovich aveva pubblicato *Ascensori invisibili*, silloge riedita con integrazioni²² dopo la sua morte. Si tratta di una delle sue raccolte più surreali con cani e delfini loquaci, sogni di vario tipo, spesso usati per risolvere una situazione assurda, diavoli, incursioni nell'aldilà, per il quale, nel racconto che dà il nome alla silloge, vien fuori il giudizio dell'improbabile redivivo Marcolfo: «Sono poco seri nell'al di là».²³

¹⁸ *La nostalgia del mare*, cit., p. 15.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ivi*, p. 7.

²¹ *Ivi*, p. 34.

²² *Ascensori invisibili e altri racconti*, Monfalcone, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2000.

²³ *Ivi*, p. 62.

Nell'83, con prefazione di Elvio Guagnini, pubblica *La caricatura*,²⁴ una serie di racconti già usciti separatamente e qui disposti in modo da formare un romanzo breve, operazione non del tutto riuscita anche per la presenza di troppi personaggi che finiscono col creare confusione, effetto forse voluto per suggerire lo spaesamento. I luoghi, in cui si ambientano i fatti narrati, sono indefiniti, ma ancora si segnala l'onnipresenza del mare, che potrebbe qui rimandare tanto alla Liguria, quanto alla mai dimenticata Fiume. L'azione si svolge fra bagni e gite, fra compagnie che uniscono, ma sono anche insidiate da gelosie e da tensioni anche sessuali, in una società certamente meno povera rispetto a quella delle opere di qualche anno prima, ma piuttosto provinciale. Stupisce l'insistenza sull'uso dell'automobile, ma poi tutto si spiega nel finale e nell'importanza che vi ha la macchina. «Più che a disegnare personaggi dai tratti troppo marcati [...] – sostiene Guagnini – Morovich definisce soprattutto atmosfere, climi e rapporti psicologici, e tende a concentrare l'attenzione del lettore sull'intreccio dei conflitti intimi e sulle tensioni di diversa natura che via via si creano tra i diversi personaggi e soprattutto al loro interno».²⁵

Negli ultimi anni della sua vita lo scrittore più volentieri ritorna esplicitamente alle proprie radici con *Racconti di Fiume e altre cose*, Genova, Compagnia dei Librai per Creativa, 1985, e soprattutto con *Un italiano a Fiume*, Milano, Rusconi, 1993, un libro sostanzialmente autobiografico, ma nel quale l'autore non si dimentica affatto di narrare secondo il proprio stile. Così, ad apertura di libro, quasi a mettere sull'avviso il lettore, un breve capitoletto di una sola pagina, dal titolo, *La rete di confine*, che potrebbe essere prettamente storico, è animato dai «fantasmi, gli spettri, gli spiriti vaganti, le anime in pena», posti a segnalare che in quanto sta per essere raccontato non conta tanto ciò che è avvenuto, quanto la percezione e la rielaborazione di essi nel suo animo di scrittore esule, in cui fatti pubblici e privati contano parimenti.

Interessantissime sono le pagine dedicate a *Storie di famiglia* che in parte ho già riassunto all'inizio di questa mia relazione. Nel groviglio di vicende in cui c'entra la geografia politica, figlia a sua volta della storia, emerge il caso del nonno materno, morto suicida perché, avendo avviato una promettente impresa a Pecine, non ebbe l'accortezza di associare

²⁴ Genova, Lanterna.

²⁵ Ivi, p. 9.

a sé, italiano, un croato, e così fallì; «se l'avesse fatto forse i mattoni li avrebbe venduti»,²⁶ commenta Morovich che sottolinea come il nonno paterno, Simeone Morovich di Zara (già allora era molto usato a Zara il nome del santo di cui si conservano le reliquie in apposita chiesa) «avesse agito saggiamente sposando la signorina Bernarda Menier, figlia naturale riconosciuta dal barone Bernardo von Wullerstorf, già commodoro della Imperiale Regia Marina Austroungarica».²⁷ In sostanza con questi riferimenti privati lo scrittore ci spiega le modalità per vivere in una zona di confine, multietnica, in cui, quando lui nacque, vivevano in pace italiani e slavi, oltre a pochi, ma potenti austriaci e ungheresi. Ad avere ancora molto tempo ci si potrebbe intrattenere su quanto Morovich racconta della propria formazione, delle letture, fra cui gli inevitabili Verne e Salgari che, dice: «mi fecero sì girare il mondo con la fantasia, ma pensandoci bene scopro che tante avventure avevano per sottofondo le piccole baie e le spiagge della nostra riviera.»²⁸

Certamente molto interessanti sono le testimonianze dirette dello scrittore, testimone oculare in età della ragione, dei fatti del primo dopoguerra, con particolare riferimento all'impresa di Fiume, alla posizione di Riccardo Zanella, alle scelte dell'Italia e del regno SHS; come appare acuto e interessante l'accostamento fra l'abortito staterello fiumano e l'altrettanto abortito Territorio Libero di Trieste, abborracciato nel secondo dopoguerra. Degna di studio storico è la descrizione del Natale di sangue, nel capitolo *La pallottola sul cuscino*,²⁹ così diversa dalle usuali descrizioni degli storici di professione, eppure precisa e ricca di particolari. I confini fissati con la spartizione fra Italia e Jugoslavia vengono discussi non su ragioni di diritto internazionale, ma sulla situazione in loco, sull'effetto devastante che essi hanno, per esempio quando separano una città di mare dal suo porto, quando distruggono tutta una rete di contatti, o semplicemente ostacolano l'accesso a quella che per i giovani fiumani era la Riviera di levante.

Nella raccolta di poesie *I miei fantasmi*, uscita postuma l'anno dopo la scomparsa e grazie alle cure dell'amico, critico e conservatore Bruno

.....
²⁶ *Un italiano a Fiume*, cit., p. 28.

²⁷ Ivi, p. 30.

²⁸ Ivi, p. 56.

²⁹ Ivi, pp. 99 ss.

Rombi, si possono leggere, nella sintesi che il verso più d'ogni racconto consente, i sentimenti di Morovich ormai vecchio per la sua città natale; scegliendo fra le diverse liriche, sembra che *Morire a mente sveglia*, sia quella che meglio riassume i suoi sentimenti, spiega forse il suo frequente rifugiarsi nel sogno, e si presta per concludere questa relazione:

Morire a mente sveglia / ad occhi aperti / è stato per gli esuli / che se ne andavano / tanti anni fa / dalle loro città / dai loro paesi / per sempre / un dolore normale / eppure ripensando / a quei giorni sofferti / il cuore sia pure indurito / fa ancora assai male.³⁰

Enrico Morovich between the dead and the living

KEY WORDS:

Contemporary Italian literature, Morovich, Fiume, border, exile, ghosts

³⁰ ENRICO MOROVICH, *I miei fantasmi*, a cura di Bruno Rombi, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1998, p. 50.

Bibliografia

- ANNA BELLIO, *Enrico Morovich: la carica dei nomi*, in *Enrico Morovich e il surrealismo in Italia*, a cura di Edda Serra, Gorizia-Trieste, Istituto Giuliano di Storia, cultura e documentazione, 2003.
- FRANCESCO DE NICOLA, *Enrico Morovich e il racconto breve*, in ENRICO MOROVICH, *Notti con la luna*, Genova, Unimedia, 1986.
- Mi è rimasta la memoria*, Intervista concessa a Nico Orengo, «Tuttolibri», 17 ottobre 1987.
- ENRICO MOROVICH, *Ascensori invisibili e altri racconti*, Monfalcone, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 2000.
- ENRICO MOROVICH, *I miei fantasmi*, a cura di Bruno Rombi, Genova, San Marco dei Giustiniani, 1998.
- ENRICO MOROVICH, *Miracoli quotidiani*, Palermo, Sellerio, 1988.
- GIULIO PACHER, Lettera da Fiume del 23 agosto 1929 ad Alberto Carocci, Direttore di «Solaria», in *Lettere a «Solaria»*, a cura di Giuliano Manacorda, Roma, Editori riuniti, 1979.
- BRUNO ROMBI, *Morovich oltre i confini. Saggio monografico*, Savona, Editrice Liguria, 1997.